



In collaborazione con:

Mediateca Regionale
Toscana

Fondazione Centro
Sperimentale di
Cinematografia -
Cineteca Nazionale

Circolo del Cinema
"L'angelo azzurro" -
Castelfiorentino

Cineteca dell'Aquila
"La lanterna magica"



UN
N
Z
U
C
U
U



I TERRITORI DEL CINEMA



**27 aprile
22 maggio 2006**

Ingresso libero

Per informazioni: www.geniofiorentino.it

giovedì 27 aprile**Cinema Crc Antella,
Bagno a Ripoli**

ore 21,00

**BERLINGUER TI VOGLIO
BENE***di Giuseppe Bertolucci***martedì 2 maggio****Cinema Multisala Grotta,
Sesto Fiorentino**

ore 21,00

LA VIACCIA*di Mauro Bolognini***mercoledì 3 maggio****Cinema Mignon,
Montelupo Fiorentino**

ore 21,00

FIORILE*di Paolo e Vittorio Taviani*
a seguire una selezione di
cortometraggi**giovedì 4 maggio****Cinema Teatro del Popolo,
Castelfiorentino**

ore 21,00

PAISA'*di Roberto Rossellini***lunedì 8 maggio****Cinema Alfieri Atelier, Firenze**
ore 21,00**ALBERGO ROMA***di Ugo Chiti***SARA' PRESENTE IL REGISTA****martedì 9 maggio****Cinema Multisala Grotta,
Sesto Fiorentino**

ore 21,00

HANNIBAL*di Ridley Scott***Cinema Crc Antella,
Bagno a Ripoli**

ore 21,00

CAMERA CON VISTA*di James Ivory***mercoledì 10 maggio****Cinema Teatro del Popolo,
Castelfiorentino**

ore 21,00

BONUS MALUS*di Vito Zagarrio***SARA' PRESENTE IL REGISTA****giovedì 11 maggio****Cinema Garibaldi, Scarperia**
ore 21,00**AMICI MIEI***di Mario Monicelli*

giovedì 11 maggio

Cinema Alfieri Atelier, Firenze
ore 21,00

CRONACA FAMILIARE

di Valerio Zurlini

a seguire una selezione di
cortometraggi

venerdì 12 maggio

Cinema Garibaldi, Scarperia
ore 21,00

MANI MOLTO PULITE

di Michele Coppini

SARA' PRESENTE IL REGISTA

lunedì 15 maggio

Cinema Alfieri Atelier, Firenze
ore 21,00

RICOMINCIO DA TRE

di Massimo Troisi

ore 22.30

L'UOMO CON LA TESTA PIENA DI FILM

di Massimo Fallai

SARA' PRESENTE IL REGISTA

martedì 16 maggio

Cinema Multisala Grotta,
Sesto Fiorentino

ore 21,00

GIOCARE D'AZZARDO

di Cinzia Th Torrini

SARA' PRESENTE LA REGISTA

mercoledì 17 maggio

Cinema Mignon,
Montelupo Fiorentino

ore 21,00

METELLO

di Mauro Bolognini

a seguire una selezione di
cortometraggi

giovedì 18 maggio

Cinema Alfieri Atelier, Firenze
ore 21,00

CRONACHE DI POVERI AMANTI

di Carlo Lizzani

SARA' PRESENTE IL REGISTA

Cinema Garibaldi, Scarperia
ore 21,00

LA SINDROME DI STENDHAL

di Dario Argento

a seguire una selezione di
cortometraggi

lunedì 22 maggio

Cinema Teatro del Popolo,
Castelfiorentino

ore 21,00

AD OVEST DI PAPERINO

di Alessandro Benvenuti

SARA' PRESENTE IL REGISTA

Ingresso libero

Per info: www.geniofiorentino.it

Siamo davvero contenti di poter ospitare tra le manifestazioni che rientrano all'interno del calendario del Genio Fiorentino 2006 "Firenze: i territori del cinema".

Si tratta di una rassegna cinematografica molto interessante che coinvolge le più vive istituzioni culturali del nostro territorio.

Valorizzare un circuito come quello cinematografico all'interno del calendario del Genio Fiorentino è senza dubbio importante poiché consente di sottoporre all'attenzione dei cittadini una serie davvero interessante di pellicole.

Quest'anno la manifestazione è caratterizzata da parole chiave: cittadinanza, innovazione, accoglienza che trovano la loro sintesi nel titolo del Genio Fiorentino 2006.

Alla riscoperta di una cittadinanza consapevole, di una curiosità verso il territorio, di un turismo di qualità per la nostra Provincia.

Matteo Renzi

Presidente della Provincia di Firenze

Un viaggio nel cinema e con il cinema nelle terre fiorentine di ieri e di oggi. Scorci di paesaggio e d'interni fotografati, riletti, interpretati, reinventati attraverso lo sguardo e l'immaginazione di registi italiani e stranieri. Un viaggio che vi invitiamo a intraprendere in sei sale dislocate in sei diversi comuni, l'occasione per godere una serata di cinema, ma anche per "indagare" su dove siano state girate l'una o l'altra scena di un film, per confrontare la Firenze di quaranta o cinquant'anni fa con quella di oggi.

Vi auguriamo buon viaggio, buona visione, raccomandandovi lentezza ed attenzione per gustare al meglio lo spettacolo.

Associazione Anèmic



PAISA'

Di Roberto Rossellini. Con nell'episodio fiorentino Harriet White, Renzo Avanzo. Italia 1946; b/n; 120 min.

Il manifesto del neorealismo. Alla sceneggiatura collaborarono Sergio Amidei, Federico Fellini, Vasco Pratolini, Marcello Pagliero, Victor Hayes. Diviso in sei episodi che risalgono la penisola insieme agli alleati anglo americani durante gli ultimi mesi di guerra, dalla Sicilia alla foce del Po. Film simbolo e pietra miliare di una stagione e di un'idea di cinema, storico morale documentario, come la intendeva Rossellini. Centrale, non solo geograficamente, l'episodio fiorentino. Il più alto e compiutamente drammatico insieme a quello finale lungo l'acqua e i casolari del delta padano. Girato in sei mesi con pochi mezzi e attrezzature di fortuna, presentato a Venezia con scarso successo di pubblico e di critica, poi diventato un tassello imprescindibile della nostra storia culturale. La tappa a Firenze arriva per quarta. Una giovane infermiera inglese attraversa la città spaccata in due dal fronte, coi cecchini che sparano dai tetti e i tedeschi in ritirata, alla ricerca dell'uomo che ama, il comandante partigiano Lupo, di cui potrà apprendere solo che è morto. Un affresco che supera la storia, la contingenza dei fatti, il procedere degli eventi e si staglia nella visione e nella memoria a venire come epocale drammaturgia della nostra vita, morte e rinascita. Firenze resta indimenticabile nell'aspro bianco e nero di una fotografia d'emergenza, nelle strade asserragliate e battute dagli spari, nel Giardino di Boboli e nel Palazzo Pitti degli sfollati, lungo la via di fuga (di salvezza?) del Corridoio vasariano, nella piazza del Duomo vuota e anonima come una palude lunare.



CRONACHE DI POVERI AMANTI

Di Carlo Lizzani. Con Marcello Mastroianni, Antonella Lualdi, Cosetta Greco, Anna Maria Ferrero, Wanda Capodaglio, Adolfo Consolini, Giuliano Montaldo. Italia 1954; b/n; 110 min.

C'è tutto in via del Corno, dietro Palazzo Vecchio, nella Firenze degli anni 20 tracciata da Pratolini con la consueta armonia e peri(pe)zia narrativa (il romanzo esce nel 1947) e sceneggiata per lo schermo da Lizzani insieme a Sergio Amidei, Massimo Mida, Giuseppe Dagnino. Pettegolezzi, intrighi, amori, spiate, amicizia, rimorsi, lavoro, confessioni, passioni politiche, drammi piccoli e grandi, coi fascisti che distribuiscono manganellate e olio di ricino e rivoltellate sulla scalinata di San Lorenzo. Dramma corale e solidale nel segno della lotta antifascista, umorale galleria di personaggi indagati con sollecitudine e rispetto, una "cautela" complice e affettuosa, sullo sfondo di una città antica che si ritaglia una indimenticabile "enclave", un quartiere palcoscenico, anima e vita, come non ce ne sono più,

magnificamente fotografato da Gianni Di Venanzo. L'equilibrio raggiunto fra pubblico e privato, intreccio amoroso e scelte politiche conferisce al film una "grazia" rabbiosa e vespertina, una sensazione di freschezza e di vittoria, di crescita e maturazione che le ancorchè tragiche vicende non possono annullare. Osteggiato dalle gerarchie democristiane dell'epoca, fatto che non gli impedì di ottenere il premio speciale della giuria al festival di Cannes, ma gli rese assai difficile la vita nelle sale, problemi con la censura, difficoltà di distribuzione e rifiuto del permesso di esportazione all'estero.



LA VIACCIA

Di Mauro Bolognini. Con Jean Paul Belmondo, Claudia Cardinale, Pietro Germi, Romolo Valli, Paola Pitagora, Paul Frankeur. Italia 1961; b/n; 105 min.

A sceneggiare debitamente *L'eredità*, il romanzo di Mario Pratesi uscito nel 1889 alle cui vicende il film si ispira trasferendole da Siena a Firenze, sono insieme al regista, Vasco Pratolini, Pasquale Festa Campanile e Massimo Franciosa. Il risultato si vede. Eccellente. La storia sugli sgoccioli dell'ottocento è quella del giovane Amerigo che dalla campagna arriva in città per una questione di affari, lavora come garzone nel negozio dello zio, frequenta il bordello dove conosce Bianca e si innamora perdutamente di lei. Come da copione d'appendice. Il resto è passione, sangue, melodramma, duello e coltello, la città e la campagna, la famiglia e le donne di malaffare, il denaro che vince e l'amore che perde, in una cornice ambientale assai bella e fedele, Flavio Mogherini scenografo e Piero Tosi costumista, supportati dalla magistrale fotografia di Leonida Barboni. Siamo negli anni dei primi furori proletari (a Parigi è finita nel sangue l'esperienza della Comune) e dei sussulti anarchici che si stampano sul corpo flessuoso già da nouvelle vague di Belmondo. Firenze tagliata dall'Arno che sembra la Senna, l'aria dei campi e il chiuso delle botteghe, Montmartre e il Quartiere latino, e la "viaccia" delle femmine perse che la Cardinale "dipinge" con carnalità mozzafiato.



CRONACA FAMILIARE

Di Valerio Zurlini. Con Marcello Mastroianni, Jacques Perrin, Valeria Ciangottini, Salvo Randone, Sylvie, Serena Vergano. Italia 1962; col.; 120 min.

Dal romanzo di Pratolini, il suo più autobiografico e intensamente elegiaco uscito nel 1947, sceneggiato con Mario Missiroli, la storia di due fratelli, orfani, separati, ritrovati, cresciuti e diventati adulti, fino al tragico epilogo, un male incurabile, la prematura morte del più giovane. Opera significativa di un regista che ama indagare fra le pieghe del cuore e

le ragioni dei sentimenti, caratterizzata da un raffinato incastro di indagine psicologica e da una fertile quanto esemplare ricchezza figurativa (fotografia autunnale Giuseppe Rotunno che cita Ottone Rosai, scenografia Flavio Mogherini, musiche Goffredo Petrassi). Fedele al modello letterario il film è un delicato e commovente "saggio" sui rapporti affettivi, sulla malinconia della vita che fugge d'improvviso, sulla caducità del benessere e la fragilità dello sguardo, in un clima di calma dolente e misurata, come i portici di Montedomini dove i due fratelli ritrovano sprazzi d'infanzia dimenticata e crudele. Il migliore in assoluto dei tanti film pratoliniani per il mirabile equilibrio tra ricchezza emotiva dell'esperienza privata e contesto storico sociale, lo dice il Morandini. Grande prova di Mastroianni grazie a una recitazione dai toni sobri e smorzati. Leone d'oro a Venezia ex aequo con L'infanzia di Ivan di Tarkovskij.



METELLO

Di Mauro Bolognini. Con Massimo Ranieri, Ottavia Piccolo, Lucia Bosé, Frank Wolff, Tina Aumont, Renzo Montagnani, Luigi Diberti. Italia 1970; col.; 110 min.

Sembra di stare dentro un portfolio fotografico degli Ali-nari, la Firenze umbertina a cavallo fra otto e novecento. Un lavoro "documentario" raffinato e prezioso che è la cifra stilistica e il tocco figurativo del regista, coadivato qui in fase di sceneggiatura da Suso Cecchi D'Amico, Luigi Bazzoni e Ugo Pirro e dalla fotografia di Ennio Guarnieri (musiche di Morricone, costumi Piero Tosi). Il romanzo di Pratolini esce nel 1955. Decanta Firenze con una palpitante vividezza, serrata e affettuosa, con una passione e partecipazione intima che solo Pratolini possiede. Le sue pagine sono già una scrittura per il cinema. Dichiarerà Pratolini: "Il cinema è insito nella natura dell'uomo, è l'elemento fondante della sua esistenza, il più sensibile e drammatico, più prezioso della vista e della favella e pertanto è, per così dire, la più antica delle arti, la matrice di ogni creazione umana". E sono cronache cittadine cromatiche, vivaci ritratti urbani e fruscianti mosaici umani, come poi quello (già nel titolo) dei poveri amanti (il suo capolavoro pure diventato cinema) e familiare (stesso esito). Gli eroi pratoliniani sono adolescenti che abitano le stradine artigiane e malmesse della vecchia Firenze dove le relazioni, sociali e generazionali, sono sanguigne e veraci, complicità, amore, odio, solidarietà. Educazione sentimentale e romanzo di formazione per il giovane muratore Metello Salani (un Ranieri che è una scoperta) che "conosce" le donne (bravissima e seducente la Piccolo premiata a Cannes) e partecipa attivamente al nascente movimento socialista. E godetevi Firenze da piazza Tasso a piazza Ghiberti a San Niccolò fino al Piazzale.



AMICI MIEI

Di Mario Monicelli. Con Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Gastone Moschin, Adolfo Celi, Duilio Del Prete, Olga Karlatos, Milena Vukotic. Italia 1975; col.; 110 min.

Zingarate, burle, scherzi, beffe. Il campionario è vasto e di antica memoria, divertente e leggero, quando non aspro e crudele. Il cuore ovvero il carattere estroso della Toscana e dei fiorentini. Pronti a prendersi gioco di sè ma soprattutto degli altri. Un cuore che non invecchia come Monicelli che lo conosce bene. Ma all'inizio, si legge nei titoli di testa, il film doveva essere di Pietro Germi che morì prima di poterlo realizzare e l'aveva pensato con Bologna al posto di Firenze. Monicelli riprese il soggetto sceneggiandolo insieme a Leo Benvenuti, Piero Bernardi, Tullio Pinelli. Cinque amici col complesso di Peter Pan poi ereditato da Leonardo Pieraccioni. Ma c'è di più. La paura di invecchiare, la malinconia del tempo andato, il profilo della morte, la precarietà del domani, la sofferenza del corpo che acciacca e perde colpi. Tutta roba che rende tristi, dunque da esorcizzare a costo di qualche patetismo compassionevole. Una specie di conclusione testamentaria della commedia all'italiana della quale mantiene l'amara aggressività e la forza cinica, chiosa il Mereghetti. A zonzo per Firenze fra indimenticabili must e status symbol della comicità vernacolesca, picaresco, farsesco, una grande illusione ma anche una grande abbuffata (che è di due anni prima), il riso è amaro, tutto scorre, tutto è vago, la fine è vicina, lasciateci divertire e una risata vi seppellirà. Da Boccaccio a Palazzeschi.

BERLINGUER TI VOGLIO BENE

Di Giuseppe Bertolucci. Con Roberto Benigni, Alida Valli, Carlo Monni, Mario Pachi. Italia 1977; col.; 90 min.

C'era una volta la sinistra. Quella al trenta per cento. C'erano i dibattiti e le case del popolo. C'erano il ricreativo e il culturale e le ragazze da imbroggiare (anche con qualche goliardico trucchetto: tanto non te la davano). C'erano i comunisti, la mamma con l'edipo alle stelle, le seghe che ti facevano cieco, i preti che lo cnfermavano e il bérlinguer o berlinguerre. La realtà che si sbriciola nella impareggiabile vis comica di Benigni (al suo debutto sullo schermo come pure Bertolucci jr che rielabora un clamoroso monologo teatrale, il Cioni Mario di Gaspare fu Giulia) e compagni per raggiungere vertici assoluti di straniamento, smarrimento cosmico, nel solco di una surreale e mistica grandezza divinatoria. La solitudine del protagonista che smadonna più di un turco fa pari con quella silenziosa del portiere (e dell'attore) davanti al calcio di rigore e della mdp. Soliloqui caracollanti nella notte carica di pioggia e di presagi e delirio "genitale" incontenibile. Invenzione linguistica sopra le stelle e seduta psicanalitica col senno di dove

siamo andati e dove siamo finiti. Stracult e stracapolavoro. L'unico vero di Benigni. Cinema nel cinema e la morte del cinema. Anche il porno: "Un film col protagonista finocchio è la vergogna del popolo italiano" urla il Cioni. Perché "la fica è la cosa più bella che ci sia, oggi in Italia". L'esistenza è alla frutta: "Uno lavora tutta la settimana per aspettare la domenica per divertirsi e la domenica non vede l'ora d'arrivare al lunedì per lavorare. Bella soddisfazione".



RICOMINCIO DA TRE

Di Massimo Troisi. Con Massimo Troisi, Lello Arena, Fiorenza Marchegiani, Laura Nucci, Lino Troisi, Deddi Sava-gnone. Italia 1981; col.; 110 min.

Grande esordio dietro la mdp di Massimo Troisi. Commedia di amicizia e amore e scoperte ma soprattutto di futuro, bello e invadente, possibile e ge-neroso, scritta insieme a Anna Pavignano. Ci manca Massimo che per questo debutto da regista abbandona l'ombra protettrice del Vesuvio e si trasferisce sull'Arno, acque torbide non più argentee ma pur sempre suggestive, per relazionare al meglio la sua voglia di conoscenza che era il suo messaggio e credo artistico. Gaetano che il figlio, suo non suo non importa, importa la fantasia della vita che cresce e allunga l'ombra sul tuo corpo stanco, lo chiama Ugo e non Massimiliano perché è più bello, finché puoi, prenderla al volo la creatura come un aquilone che prima o poi comunque sai che se ne andrà, si porta dietro il suo humor ballerino e spiazzante, quello sguardo perplesso, la sua innocenza un po' smarrita, interrogativa e sollecita. La sua parlata che è canto, poesia, cantilena, filastrocca, eco magica e pirotecnica. Firenze crea un bel contrasto. Nervoso e rivelatore. Di spazi e tempesta (ormonale). Peripezie comiche e intrecci sentimentali. Massimo lo intuisce. Da qui vuole ricominciare. Il pubblico lo capisce e ne decreta il successo. Ironico e divertente, soffice e rapinoso, un film che insegna a vivere meglio. E a fidarsi degli altri. Le donne vincono. E non è una questione di femminismo. E' questione di scelta morale, di intuizione verso l'avvenire. Qualunque sia. La donna e l'avvenire.

AD OVEST DI PAPERINO

Di Alessandro Benvenuti. Con Alessandro Benvenuti, Athina Cenci, Francesco Nuti, Paolo Hendel. Italia 1982; col.; 90 min.

Loro sono i Giancattivi, sigla e premiata ditta di intrattenimento intelligente che nella Firenze creativa anni settanta si inventò un nuovo modo di porgere la comicità. Il cabaret si fece più adulto, meno screanzato e burlone, abbandona lo sketch mordi e fuggi e ingrana il corso della drammaturgia dirompente, giovanilistica, famelica di inventiva e originalità espressiva, via ogni punta di sfacciataggine goliardica, dentro il sapore malinconico e

spaesante della poesia fra Beckett e Spoon River. Così nasce il film, vagabondaggio esistenziale più che geografico, itinerario lunare e casuale di monicelliana estrazione, in una Firenze anonima non obnubilata e sconfitta dai turisti (viale Milton, via San Giuseppe, piazza della Libertà), al seguito di un disc-jockey (come si diceva allora), una pittrice, un disoccupato. Tutti in cerca di qualcosa o di qualcuno. Una rabbia giovane e una giornata balorda partendo da Paperino che non sta a Disneyland ma nel pratese. A zonzo fra escursionismi meditativi, riflessioni filosofiche sull'incongruo divenire quotidiano, sgambetti crudeli alla normalità della civile e garbata convivenza, minibravate dettate dal disordine mentale del teatro dell'assurdo e dalla conoscenza del cinema muto più che dalla "giancattiveria".

GIOCARRE D'AZZARDO

Di Cinzia Th Torrini. Con Piera Degli Esposti, Renzo Montagnani, Remo Remotti, Maria Rosaria Omaggio, Remo Girone. Italia 1983; col.; 100 min.

Una delle migliori opere prime italiane dei grigi anni 80, ci ricorda il Morandini. Fiorentina classe 1954, diplomatasi in Germania alla prestigiosa Scuola di cinema di Monaco, quel Th che sta come portafortuna, dopo una serie di corti e documentari, Cinzia Torrini gira una bella storia al femminile, affatto scontata e molto moderna (scritta insieme a Marco Colli), specchio e parabola di una società in stato di confusione mentale, fra affanni economici e perdita di ideali, inquietudini e malesseri fuori e dentro la domestica ansia di sopravvivenza. Casalinga frustrata, inquieta e insoddisfatta, Anna (una magnifica Piera Degli Esposti di là a poco ferreriana), madre di due figli e moglie trascurata da un marito che fa il tipografo e non la tradisce (un superlativo Renzo Montagnani che quando vuole sa essere faccia tragica e sordiana), si "rifugia" nel gioco del lotto, quel numero che non esce mai e sarà il vortice e il vertice dello spaesamento e della mutazione (psico culturale) e della rovina (evitata per benevolenza della sorte), iniziata all'abisso dalla fuorviante fortuna del principiante. Tutto girato a Firenze, fuori dalla calca turistica e dalla facciata cartolinesca, città inedita e "incolore", livida e notturna, fra sfumature mitteleuropee e perimetri kafkiani, un film sulla felicità e facilità della prova come scommessa impura che un altro avvenire forse è possibile.



CAMERA CON VISTA

Di James Ivory. Con Maggie Smith, Helena Bonham Carter, Denholm Elliot, Julian Sands, Daniel Day-Lewis, Simon Callow. Gb 1985; col.; 115 min.

Gli angloamericani e Firenze hanno sempre fatto faville. L'hanno spesso scelta a città ideale, le colline, la quiete, la bellezza, l'armonia, quel sapore popolare che faceva pittoresco senza l'eccesso sudista, una vertigine d'arte e

architetture che stordiva e faceva saltare le buone regole comportamentali di sua maestà. La comunità era vispa e aristocratica. I suoi riti le sue manie. Un esempio sbarazzino e un quadro fedele lo troviamo nelle pagine di questo romanzo di Edward Morgan Forster pubblicato nel 1908 che il raffinato ma sempre più freddino Ivory ha trasferito sullo schermo coadiuvato dalla fedele sceneggiatura di Ruth Praver Jhabuala che vinse uno dei tre Oscar toccati al film (le altre statuette andarono alle scenografie e ai costumi). Firenze galeotta per Lucy, beneducata e irrequieta signorinella londinese, qui giunta in vacanza con la più attempata e zitella cugina Charlotte che la guarda a vista perché non cada in tentazione. Cosa che puntualmente avviene. Ivory traccia un percorso che più cameristico e idilliaco non si può. Mescola le vedute e gli scorci, ci mette i mandolini e gli sguardi assassini, ma l'effetto funziona e l'innamoramento è garantito. Anche per il pubblico che gli decretò un corposo successo al botteghino. L'educazione sentimentale di Lucy non si perde una veduta. La toponomastica fiorentina brilla di luce e di tramonti. Il circuito si faceva in carrozzella ora c'è l'autobus a due piani stile oltremanica. E se la confezione è qua e là turistica e macchiaiola, elegante sempre, sottile spesso in alcune notazioni psicologiche, maiuscola è l'interpretazione, un bel cast di cristallina classe madinbritain, ironico e pungente, trattato con inevitabile noblesse oblige.

FIORILE

Di Paolo e Vittorio Taviani. Con Galatea Ranzi, Claudio Bigagli, Chiara Caselli, Renato Carpentieri, Lino Capolicchio, Athina Cenci, Michael Vartan. Italia/Francia/Germania 1993; col.; 120 min.

Viaggio in Italia dalla Francia. In Toscana, a Firenze e dintorni, Rignano, il Galluzzo, villa La Petraia, il lago di Castel Ruggiero, terre belle e mitiche della famiglia Benedetti, però detta dalla gente Maledetti, una storia dannata, lo status borghese e agiato di oggi che poggia su origini povere e contadine di ieri, bagnate dal sangue innocente di Jean, soldato francese al seguito di Napoleone. In quattro tappe dal Settecento ai giorni nostri, passando per il 1903 e il 1943, l'alba del nuovo secolo e la lotta di liberazione, la passione e la morte, il passato e il presente si intrecciano e gesticolano i loro richiami, come le due anime dei Benedetti e della borghesia, la capitalistica e la libertaria, in una continuità familiare e anche stilistica che leva (lava) il peso della storia e immerge il tutto in un clima da favola. Spicca come sempre il gusto "pittorico" dei Taviani, la loro fervida tavolozza ritrattistica, l'estasi della bellezza che si guarda intorno e talvolta si smarrisce, come succede ai bambini che dalla macchina, nella bella e straniante inquadratura di apertura (il monovolume renault fa la sua comparsa sullo schermo che sembra un'astronave) trovano la soggettiva strabica dei campi di grano oggi e dei soldati napoleonici a cavallo ieri.

BONUS MALUS

Di Vito Zagarrìo. Con Claudio Bigagli, Claudio Bisio, Athina Cenci, Gigio Alberti, Giulia Boschi, Claudio Botosso, Carlo Monni, Lorella De Luca, Francesca D'Aloja, Novello Novelli. Italia 1993; col.; 90 min.

Opera seconda (dopo *La donna della luna*) di Vito Zagarrìo, regista fiorentino siciliano che viene dalla critica. E che qui firma una interessante commedia che sfrutta al meglio una ambientazione non convenzionale e una schiera di volti nuovi del nuovo cinema italiano, tratta da una sceneggiatura di Francesco Bruni e Luigi Guarnieri rivista da Enzo Monteleone, finalista al premio Solinas. Il mondo del lavoro (spesso defilato dal nostro cinema) colto nei suoi quadri intermedi, l'anello di raccordo, un equilibrio precario in una posizione di naturale compromesso, in casa e in ufficio. Ispettore di una compagnia di assicurazioni (il fatidico *bonus malus* che anche se non hai incidenti è sempre *malus*), cinico e rampante il protagonista programma un'esistenza quotidiana al riparo dalle sorprese e scandita dalla certezza dei vantaggi. Meticoloso, carrierista, puntiglioso, sentimenti tenuti in naftalina, erotismo tenuto a freno quanto basta, programmazione e razionalizzazione delle risorse. Finchè l'imprevisto non si prende la rivincita. Ritratto caustico, amaro e impietoso di una pratica tutta contemporanea, il non comprometersi, non coinvolgersi, non schierarsi. Per inseguire un benessere essenzialmente professionale, asfittico e periferico. Un davvero piccolo eroe dei nostri giorni. Freddi e calcolatori.

LA SINDROME DI STENDHAL

Di Dario Argento. Con Asia Argento, Thomas Kreschmann, Marco Leonardi, Luigi Diberti, Paolo Bonacelli. Italia 1996; col.; 120 min.

Il percorso è il corridoio vasariano. Non fisico, mentale. Non reale. Virtuale e simbolico. Imbuta che non sai dove comincia (agli Uffizi) e dove finisce (in Boboli). Lo sapevano i partigiani e Rossellini. Un mistero turistico cittadino che ogni tanto apre e molto spesso chiude. Metafora dello smarrimento che coglie la bella poliziotta romana venuta in riva d'Arno per smascherare il solito psicopatico (stupratore e assassino) in braccio al quale "naturalmente" finisce. Dal libro di Graziella Magherini che ha studiato il fenomeno dello stordimento, vertigine e scompenso psichico, con relativa caduta di sensi, davanti a Botticelli, Paolo Uccello, Piero Della Francesca, Caravaggio, come aveva già notato Stendhal nel suo *Journal* (da cui il titolo), Argento tira un film dei suoi di paura, dotato di grandi effetti speciali e di una sequenza d'apertura folgorante. Un incubo e una patologia che parte in piazza fra la folla, si insinua sulle scale e decolla nelle sale davanti ai quadri come una trance da tarantola fra sdoppiamenti, sevizie, musiche di Ennio Morricone, fotografia di Giuseppe Rotunno, e la vittima che alla fine (naturalmente) diventa mostro con doppio avvvitamento. Curiosamente (ma è solo un det-

taglio) il quadro che risucchia la protagonista e la fa precipitare altrove è La caduta di Icaro di Bruegel che non sta agli Uffizi ma a Bruxelles.



ALBERGO ROMA

Di Ugo Chiti. Con Alessandro Benvenuti, Claudio Bisio, Barbara Enrichi, Debora Caprioglio, Lucia Poli, Alessandra Acciai, Giorgio Panariello, Tchéky Kario, Carlo Monni, Novello Novelli. Italia 1996; col.; 105 min.

Esordio dietro la macchina da presa di Ugo Chiti, drammaturgo e sceneggiatore, uomo di teatro, cantore di una popolarità drammatica in lingua toscana che si tinge di arcaismo mitologico e sfonda il perimetro regionalistico (la provincia di Jimmy, il Chianti) per farsi emblema dei mutamenti e delle zone d'ombra della società italiana. Chiti riprende, rielabora e mette sullo schermo il suo testo forse più celebre, *Allegretto (perbene ma non troppo)*, commedia thriller nerissima non solo per l'orbace che veste i suoi protagonisti. Siamo nel 1939. In un paesotto alle porte di Firenze si aspetta la visita del Duce. Ma il macabro ritrovamento di un presunto feto umano e l'arrivo misterioso di un gerarca gettano lo scompiglio, fomentano i sospetti, traghettano la paura, montano i pettegolezzi. Bisogna evitare lo scandalo. Trovare "un" colpevole. Chiti osserva il suo microcosmo esemplare con partecipazione cinica e serrata, sguardo acuto, lucidità brechtiana, senso della suspense. Sinistro e molle, stretto in un coro da tragedia antica nello spazio politico e culturale dell'agorà, dominata dall'albergo trionfante e imperiale del titolo, crocevia di sussurri e grida soffuse, sguardi da dietro le persiane socchiuse, il popolo di Chiti è il protagonista "assoluto" di una commedia umanissima, fragile e divertente, nel senso della spietatezza e dell'impotenza rivelatrice che regola i rapporti fra le persone.

HANNIBAL

Di Ridley Scott. Con Anthony Hopkins, Julianne Moore, Giancarlo Giannini, Gary Oldman, Ray Liotta, Francesca Neri, Ivano Marescotti, Fabrizio Gifuni, Enrico Lo Verso. Usa 2001; col.; 130 min.

Il cannibale Annibale Lecter, reduce dal trionfo planetario del Silenzio degli innocenti, si è trasferito a Firenze dove si fa passare per esperto di Dante e fa il bibliotecario ovviamente erudito. Nubi dense e truci si addensano sui profili rinascimentali della città, palazzi chiese strade piazze, macchiandosi di sangue e interiora. Dal romanzo di Thomas Harris il film gronda di nocturne ambizioni gotiche, un grand guignol più d'effetto che di sostanza, con Hopkins che gigioneggia e fa il simpatico, gran signore del crimine, elegante e sornione, la Moore che non c'incasta molto, Giannini come sempre super e Goldman come sempre sopra le righe, mostruosamente truccato e vero genio del male. Nel polpettone horror, trippa budella frattaglie e cervelletto

fritto, Firenze fa la sua bella figura. A partire da casa Lecter che si affaccia su piazza Santissima Annunziata, un concentrato di vampirismi ottici e arredi funerei che fanno da buen retiro a un Nosferatu in pensione, e finendo nel Salone dei Cinquecento dove si consuma l'orrendo rituale hannibalesco, un concertato di storia e leggenda (il rogo del Savonarola, la congiura dei Pazzi) non prima di aver osservato il Ponte Vecchio, attraversato piazza della Repubblica e finito al Porcellino a lavarsi le mani lorde di sangue. Fotografia patinata e climatica di John Mathieson.

MANI MOLTO PULITE

Di Michele Coppini. Con Michele Coppini, Carmen Di Cintio, Sara Sedici, Simone Bianchi, Massimo Nencioni, Carlo Monni, Sergio Forconi, Gabriella Ceccherini. Italia 2005; col.; 95 min.

Primo lungometraggio del giovane fiorentino Michele Coppini, autoprodotta a bassissimo costo, girato in digitale a Firenze e Sesto Fiorentino con l'amichevole partecipazione di uno stuolo di giovani attori professionisti e non, con l'aiuto organizzativo nell'individuare ed allestire le location dell'associazione Anèmic, della Casa del Popolo di Colonnata e dell'ARCI provinciale. Un film fresco che sprizza simpatia e tenerezza, un'esordio apprezzabile che mettendo in rete la partecipazione e l'aiuto di singoli, associazioni, enti e privati, riesce a trasmettere con semplicità e immediatezza la passione del giovane regista per il cinema. La storia è da tipica commedia fiorentina. Michele è un bravo ragazzo che lavora come tipografo a La Nazione, è simpatico e bonaccione ma ha un problema che gli impedisce di lasciarsi andare all'amicizia e all'amore: è ipocondriaco, il contatto fisico con il prossimo lo terrorizza, soffre di malattie immaginarie e trascorre le giornate fra riti e ossessioni di pulizia e telefonate al dottore. Sarà l'affetto di una collega di lavoro e l'irrompere nella sua vita della vera malattia che colpisce un amico a dare a Michele la forza per reagire. Alcune scene sono di irresistibile umorismo; Carlo Monni nel ruolo del padre neopensionato brontolone e Sergio Forconi in quello del barista confidente ci regalano due gustose interpretazioni.

L'UOMO CON LA TESTA PIENA DI FILM

Di Massimo Fallai. Con Jo la Face, Adamo la Face, Maria la Face, Bruno la Face, Chika Suzuki. Italia 2005; col.; 43 min.

Vita sospesa fra sogno e realtà di Jo La Face, storico proiezionista e animatore di eventi cinematografici della Firenze degli ultimi vent'anni. Il documentario racconta la sua vita privata e professionale e la sua passione per il cinema, una passione vissuta totalmente e follemente, un amore che non lascia spazio a nient'altro. Jo è un amante del cinema a 360 gradi: cinefilo e organizzatore di retrospettive, ma anche amante del mezzo cinematografico

e quindi proiezionista e operatore alla macchina da presa. Il racconto è strutturato in quattro capitoli o quattro luoghi legati agli appuntamenti fissi della sua settimana. La casa, dove convive con l'anziana madre di origine calabrese e il fratello, coetaneo e insegnante di lettere in una scuola media, è il luogo che custodisce i ricordi più personali, quelli legati agli affetti. La cabina di proiezione del cinema dove lavora fa da sfondo al racconto della sua passione per la proiezione cinematografica, ma anche alla sua frustrazione di lavorare all'interno di un circuito esclusivamente commerciale. Allo storico cineclub Spazio uno, ritornano a galla i ricordi di una straordinaria stagione formativa fatta di film d'autore e di incontri con le personalità del cinema europeo. Infine, in un piccolo cinema ricreato all'interno di un centro sociale ricavato nei locali di un ex-scuola media, Jo può finalmente dare sfogo alla sua passione per la pellicola proiettando in 16mm, all'interno di una retrospettiva da lui curata, *Gli anni in tasca* di François Truffaut. Il documentario è stato prodotto da Frame produzioni

I territori del cinema

Firenze

Cinema Alfieri Atelier, via dell'Ulivo 6, tel. 055240720

Bagno a Ripoli

Cinema Antella Crc, via di Pullicciano 53, tel. 055621207

Castelfiorentino

Cinema Ridotto del Teatro del Popolo,
piazza Gramsci 77, tel. 0571638617

Montelupo Fiorentino

Cinema Mignon, via Baccio da Montelupo 33/35,
tel. 057151140

Scarperia

Cinema Garibaldi, via Lippi, tel. 0554490614

Sesto Fiorentino

Multisala Grotta, via Gramsci 387, tel. 055446600

Proiezioni ore 21.00

Ingresso libero

Per informazioni: www.geniofiorentino.it